

Mille morti e forse più: l'incrocio di due treni fa esplodere una nube di gas fuoriuscita dalla condotta che corre parallela alla strada ferrata

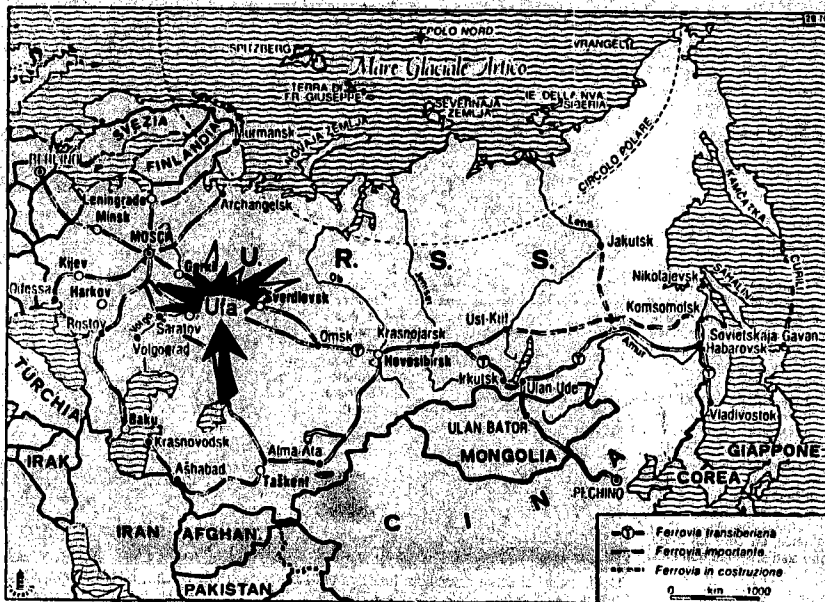
La più grave sciagura ferroviaria mai avvenuta in Urss. Sgomento e angoscia in tutto il paese, 5 giorni di lutto. Gorbaciov accorre, indaga anche il Kgb

Inferno di fuoco sulla Transiberiana

La più grave fra le sciagure ferroviarie mai verificate in Urss ha provocato una carneficina - forse mille morti - sulla linea Transiberiana. Due treni che si incrociavano a grande velocità sono saltati in aria contemporaneamente, nell'esplosione di una nube di gas fuoriuscita dalle condotte che corrono accanto alla ferrovia. Gorbaciov: «Una tragedia causata da negligenza». Sulla sciagura indaga anche il Kgb.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una tragedia immane. Forse più di mille morti. Due treni che transitavano sulla Transiberiana, nel tratto Ula-Asha, nei pressi della città di Chelabinsk, sono saltati in aria simultaneamente. Erano le 11 e 14 minuti di sabato. Secondo le prime informazioni della Tass, che parlava di «grande catastrofe», l'esplosione sarebbe stata provocata da un'enorme fuga di gas da uno dei gasdotti che collegano la Siberia alla Russia meridionale. Le cause esatte del disastro non sono ancora state chiarite e al momento in cui scriviamo, ancora non esiste un bilancio ufficiale delle vittime. Ma le dimensioni del disastro si possono intuire dalle notizie di contorno che continuano ad affluire dalla zona: a circa 1200 chilometri dalla capitale, il Comitato centrale del partito, il Soviet supremo e il Consiglio dei ministri dell'Urss hanno proclamato ieri cinque giorni di lutto nazionale; tutti i programmi radio e televisivi sono stati modificati, le bandiere abbassate. Lo stesso Gorbaciov - accompagnato dal primo ministro Nikolai Ryzhkov, dal ministro della Difesa generale



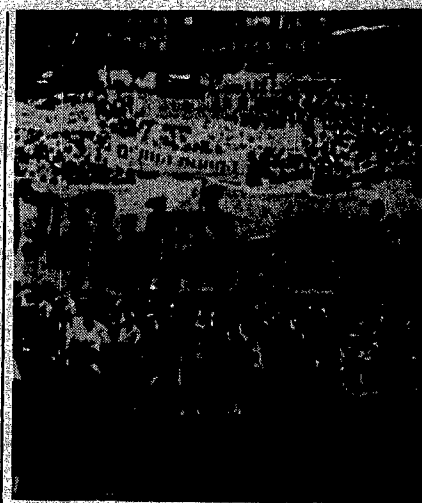
La freccia indica il luogo del disastro avvenuto presso la cittadina degli Urali, Ula

vicine stanno donando sangue per le centinaia di feriti, mentre gli elicotteri fanno la spola dai centri abitati al luogo dell'esplosione per trasportare vittime e feriti. Subito, nel pieno della notte, distaccamenti militari sarebbero stati inviati sul posto insieme a medici, specialisti, squadre di soccorso. Il comando generale delle operazioni di salvataggio è stato

istituito a Novosibirsk, dove centinaia di persone impazzite dal dolore stanno cercando di sapere quale sorte è toccata a figli, padri, madri, parenti. Il governo - scrive la Tass - ha immediatamente costituito una commissione d'inchiesta per accertare le cause del disastro e la responsabilità. Le dimensioni dell'esplosione indicano che la fuga di gas

compresso dev'essere stata di tale vastità da far presupporre un altro episodio di irresponsabilità analogo a quelli che provocarono la tragedia di Cemobyl o l'affondamento dell'Admiral Nakhimov nelle acque del Mar Nero, qualche anno fa.

L'incidente, si è verificato, come si è detto, nel tratto della Transiberiana che collega il piccolo centro di Asha, alla capitale della Repubblica autonoma di Bashkiria, Ufa. Sempre secondo le indicazioni dell'agenzia ufficiale sovietica il gasdotto da cui è fuoriuscita la fuga si trovava nelle immediate vicinanze della linea ferroviaria. Già questa circostanza lascia immaginare una incredibile leggerezza nella progettazione della condotta che trasporta milioni di metri cubi



L'imponente manifestazione svoltasi sabato a Tel Aviv

Pacifisti a Tel Aviv Contro i «raid» dei coloni 80mila in piazza

TEL AVIV. Ottantamila persone sono accese in piazza sabato sera a Tel Aviv rispondendo all'appello del movimento «Pace adesso» e di altri gruppi della sinistra e pacifisti. La manifestazione è stata indetta dopo l'intensificarsi delle spedizioni punitive dei coloni contro i villaggi palestinesi. «È inconcepibile» ha detto il celebre scrittore Amos Oz, uno degli oratori - che non ci siano reazioni quando una setta di folli apre il fuoco su arabi e minaccia ebrei. Dobbiamo fermare i coloni prima che siano loro ad arrestare noi. Il loro scopo è quello di distruggere lo Stato laico e democratico. Tutti gli oratori si sono pronunciati a favore di negoziati diretti con l'Olp.

A Petah Tikva alcune decine di militanti del Mapam (sinistra socialista) hanno eretto sul piazzale antistante il comune un recinto per protestare contro la decisione del sindaco di concentrare in un apposito recinto i lavoratori pendolari palestinesi, impedendo

loro di circolare in città. Il capo del gruppo parlamentare laburista Haim Ramon ha chiesto che il sindaco di Petah Tikva e quello dell'insediamento di Ariel (che aveva ordinato ai lavoratori palestinesi di portare una targhetta con scritto «lavoratore straniero») siano processati per «incitamento all'odio razziale».

Nel territorio, l'esercito ha imposto il coprifuoco a tempo indeterminato sulla linea striscia di Gaza, nonché sulla città di Tulkarem e vari campi profughi in Cisgiordania, mentre le città di Hebron e Nablus sono state dichiarate «zone chiuse»; il tutto per impedire uno sciopero generale di due giorni proclamato dalla leadership della «Unità» nell'anniversario della guerra del giugno 1967. Sul confine libano-israeliano, tre guerriglieri palestinesi e un soldato israeliano sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco verificatosi all'alba durante un tentativo di infiltrazione.

Mandela Sarà liberato in settembre?

LONDRA. Un accordo segreto per la liberazione senza condizioni di Nelson Mandela in settembre è stato raggiunto tra il futuro presidente sudafricano e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Lo afferma il settimanale «Sunday Express». Secondo il magazine la decisione è stata presa dopo mesi di trattative cui hanno partecipato lo stesso Nelson Mandela, il capo del Partito nazionalista bianco F. W. de Klerk, che diventerà presidente in settembre al posto di P. W. Botha, e il capo ruolo Buthe. La mediazione della Thatcher è stata particolarmente importante in quanto la Gran Bretagna è uno dei maggiori partner commerciali del Sudafrica.

L'annuncio della prossima liberazione di Mandela sarebbe stato dato in questi giorni a Buthe e de Klerk. Il futuro presidente avrebbe rinunciato alla condizione secondo cui Mandela dovrebbe condannare pubblicamente la violenza come metodo di lotta politica prima della liberazione, una delle molte condizioni a suo tempo imposte da Botha. Mandela avrebbe però accettato di sottoscrivere un appello alla calma e alla riconciliazione nazionale, da pubblicare dopo il suo ritorno a casa.

Polonia, alle urne meno del previsto

I polacchi hanno votato ieri per eleggere il nuovo Parlamento. All'ora di chiusura dei seggi, le 22, in nessun distretto la percentuale dei votanti ha superato il 70%. La media nazionale dell'affluenza si aggira tra il 60 e il 65%. È un dato inferiore a tutte le previsioni della vigilia. Oggi i primi risultati: il leader di Solidarnosc ha espresso il timore che il voto possa «cancellare» i riformisti del Poup.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. La falce verde di Solidarnosc, la forza politica di sinistra, si avventa minacciosa sul minuscolo fiorellino rosso sparsi nella campagna polacca. Il simbolo del manifesto elettorale esprime la voglia di rinverdire degli oppositori. Ma manca ancora qualche ora prima di poter festeggiare la vittoria. I seggi sono rimasti aperti fino alle dieci di sera. I conteggi sono proseguiti fino allo spuntare del giorno. E in assenza di proiezioni statistiche computerizzate, solo quest'oggi si potrà conoscere qualche dato sull'esito del voto. Per ora si sa che nei seggi allestiti per gli emigrati presso le ambasciate polacche in Usa e Canada, Solidarnosc ha vinto con percentuali altissime.

L'impressione ricavata guardando ieri per i seggi a Varsavia e nelle campagne vicine era quella di una sostanziale resa del potere, di una sorta di rassegnazione alla sconfitta. Non abbiamo visto un solo seggio che non fosse presidiato dai militanti di Solidarnosc. Degli attivisti del Partito comunista nemmeno l'ombra. All'interno dei seggi si incontravano presidenti poco padroni delle procedure relative ai conteggi, e per contrasto rappresentanti dell'opposizione agguerriti, pronti a correggere il pressapochismo degli uomini dell'establishment, abituati evidentemente ancora a un altro tipo di votazioni, meno complesse, meno combattute e meno sentite.

L'afflusso alle urne è stato nell'insieme discrezionale, salvo alcuni episodi di nervosismo in varie parti del paese.

Forse a questi episodi si riferiva Lech Walesa, mettendo in guardia verso i «nemici delle riforme» che con il loro comportamento potrebbero portare all'invalidazione dei risultati elettorali. O forse, secondo altre interpretazioni, si riferiva a presunte manovre di ambienti conservatori interessati a trovare pretesti per annullare il voto. Incidenti non gravi sono accaduti a Cracovia dove gli aderenti alla Kpn (Coalizione per l'indipendenza polacca) hanno tentato di impedire l'accesso al tabo di protesta si sono svolti anche a Danzica organizzati da «Solidarnosc combattente», l'ala dura del sindacato autonomo che contesta gli accordi del 5 aprile e ha fatto campagna per il boicottaggio del voto.

Walesa ha ribadito anche ieri la sua linea «responsabile e patriottica» (così l'ha definita Jan Bysztyga, portavoce del Poup). «Per quanto riguarda la lista del collegio nazionale (dove erano candidati i massimi dirigenti del Poup compresi promotori e artefici della tavola rotonda e del dialogo)», ha detto il premio Nobel, «io ho dato il mio voto a tutti, tranne uno». Trasparente il riferimento a Miodowicz,



Il voto di Jaruzelski in alto, e Walesa a sinistra

leader del sindacato ufficiale. Oppz, acerrimo nemico dell'Intesa tra Poup e Solidarnosc. Altrettanto comprensibile il segnale lanciato a chi ancora doveva recarsi alle urne: non seguire gli appelli che una parte dell'opposizione ha rivolto per fare tabula rasa tra le file dei rappresentanti governativi. Walesa sa che c'è il rischio concreto per Solidarnosc di vincere le elezioni ma di non avere più un interlocu-

tore valido con cui proseguire il dialogo e il cammino verso la democrazia. A sua volta, il generale Jaruzelski, uscendo dal seggio, ha riconfermato la «necessità e attuabilità» di un governo di larga coalizione. Vincere le elezioni comunque non significa andare al governo. In teoria Solidarnosc potrebbe conquistare anche tutti e cento i seggi al Senato, la nuova Camera formata di potere di veto, ma alla Dieta due

terzi dei seggi saranno comunque assegnati alla coalizione governativa. «Gradirei che ottenessimo il 25% dei consensi per la Dieta e il 60-70% per il Senato», ha aggiunto Walesa. Un successo schiacciante di Solidarnosc creerebbe una situazione di disturbo. Parole di chi si sente talmente forte da temere di stravincere.

Alle dieci del mattino davanti al Conservatorio musica-

le l'incaricato di Solidarnosc distribuisce fascicoli delle schede con le indicazioni dei candidati da votare. Non c'è un solo elettore che non ritiri i foglietti, spesso soffermandosi a chiedere istruzioni ulteriori. Nel corridoio di una scuola del quartiere Praga seduti ai tavoli gruppi di due o tre persone compilano lentamente copiando accuratamente dai modelli di Solidarnosc. «Perché non votano in cabina?»

L'hanno chiesto loro, ci rispondono i responsabili del seggio. In Italia sarebbero tutti voti nulli, ma sembra che la legge polacca non vieti il voto fuori cabina. «E poi», dice il presidente di seggio, «le cabine sono piene. Se non utilizzassimo corridoi e antiche non finiremmo mai. D'altra parte non abbiamo assistito a scene che potessero lasciar pensare ad un voto sotto pressione».

Nel Duemila 5 milioni di malati di Aids

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

MONTREAL. Le previsioni dell'Oms, per i prossimi dieci anni, sono paurose: più di cinque milioni di nuovi malati di Aids da qui al Duemila. È il dato che emerge dalla quinta conferenza internazionale sul fenomeno, aperta ieri pomeriggio a Montreal. Obiettivo, accrescere la partecipazione del Terzo mondo.

Significativamente all'aeroporto Mirabel di Montreal, in area di parcheggio, c'è un aereo delle linee aeree dello Zambia, controllato dalla polizia canadese, che vi staziona in permanenza. È un aereo

speciale, perché trasporta il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, alla quinta conferenza internazionale sull'Aids; ma speciale è questo stesso ospite africano, cui il mondo avanzato, tecnologicamente sicuro ed economicamente soddisfatto, ha voluto riservare un ruolo di testimone, doloroso, intimo, inquieto.

Inquieto, perché la voce di Kaunda è quella di un continente che, nell'estensione di larghe fasce, non riesce a contrastare l'epidemia di Aids. Intimo e doloroso, perché la storia di Kaunda è quella di un padre di otto figli, uno dei

quali, un maschio, è morto di Aids. Kaunda ha concluso, ieri pomeriggio, la cerimonia di apertura della Conferenza, dopo i discorsi, tra gli altri, del primo ministro del Canada, Brian Mulroney, del premier del Quebec, Robert Bourassa, e del direttore del programma globale dell'Organizzazione mondiale della sanità contro l'Aids, l'epidemiologo americano Jonathan Mann. Una Conferenza che vuole andare «oltre» i suoi numeri (l'anno scorso a Stoccolma erano 7.000 i delegati e 700 i giornalisti che seguivano i lavori; quest'anno si parla di più

di 10mila, per i primi, e di più di mille, per gli altri); e oltre gli stessi contenuti. Se a Stoccolma - ha detto Jonathan Mann - si è riconosciuto che l'epidemia non è solo un problema biomedico, ma anche un dramma umano; qui, a Montreal, l'obiettivo sarà di accrescere la partecipazione del Terzo mondo, e gli sforzi organizzativi in questo senso sono stati enormi.

È quasi un rituale d'obbligo, in una occasione come questa, aggiornare i dati del bollettino di guerra. Poco più di un mese fa, esattamente al primo maggio scorso, i casi di Aids notificati ufficialmente da

149 paesi erano 151.790 (più di 5.000 di quanti ne erano pervenuti nel mese di aprile, probabilmente a causa dei ritardi imputabili a singoli governi); ma l'Oms stima che il numero reale di casi di Aids nel mondo debba essere triplicato e che si aggiri intorno a 450mila.

Jonathan Mann ha fatto conoscere anche i risultati di una proiezione, elaborata da 14 esperti appartenenti a paesi sia industrializzati sia in via di sviluppo, per conoscere e affrontare l'epidemia Hiv-Aids nel corso del prossimo decennio. Il suo commento è stato che il decennio 1990 sarà

molto più grave di quello che abbiamo conosciuto lungo gli anni Ottanta. Lo studio, denominato «Delphi» e durato quattro mesi, prevede che il totale delle persone infettate da Hiv potrebbe aumentare da tre a quattro volte da qui al Duemila (l'Oms stima che vi siano attualmente dai cinque ai dieci milioni di sieropositivi nel mondo). Quanto ai malati di Aids, il «Delphi» suppone che si potrebbero avere, tra il 1990 e il 2000, più di cinque milioni di nuovi casi (contro i 450 mila stimati attualmente).

Conclusione: in assenza di un vaccino, un programma mondiale solido, ben sostenuto

to e coordinato, potrebbe prevenire solo la metà delle nuove infezioni da virus Hiv, che in caso contrario si produrrebbero, a quanto si prevede, nel corso degli anni Novanta.

Le previsioni a breve termine, invece, danno, per la fine del 1991, un milione di casi di Aids in totale, nel mondo (tre volte di più in Africa e nel continente americano; dieci volte di più in Asia). Come dire che la curva (purtroppo) non ha certo raggiunto il suo massimo. E un vaccino? Anche qui le previsioni tendono al peggio e non si parla di una sua scoperta prima della metà degli anni Novanta.

Europa e Società Civile

Lunedì 5 giugno alle ore 21 al Collegio delle Stellette, deputati e candidati al Parlamento Europeo, invitati dal Circolo Società Civile, discutono sul significato delle prossime elezioni e sulle attese della società civile europea in relazione alla politica comunitaria.

Interranno

JOSÉ VITAL BENEITO
Presidente Sec. culturale del Consiglio d'Europa

PIER VIRGILIO DASTOLI
Vice segretario Movimento Federalista Europeo

FRANCO BASSANINI
Deputato Sinistra indipendente

CARLO ALBERTO GRAZIANI
Deputato europeo Pci

ALBERTO MARTINELLI
Presidente facoltà di Scienze politiche

Società Civile - Corso Cristoforo Colombo, 10 - Milano